

I  
M  
M  
A  
G  
I  
N  
I

D  
A  
L  
M  
O  
N  
D  
O

F  
L  
U  
T  
T  
U  
A  
N  
T  
E







## HOKUSAI E LA GRANDE ŌNDA

*Fin dall'età di sei anni ho sempre avuto la passione di rappresentare la forma delle cose, dall'età di cinquanta anni ho prodotto numerosi disegni, ma tra tutti quelli che ho fatto prima dei settanta non vi è in realtà niente di grande rilievo. All'età di settantatré anni sono arrivato finalmente a capire in qualche modo l'autentica qualità degli uccelli, degli animali, degli insetti, la natura vitale dei prati e degli alberi. Pertanto all'età di ottant'anni avrò fatto gradualmente altri progressi, a novanta avrò penetrato ancora di più il significato profondo delle cose, a cento sarò divenuto davvero meraviglioso e a centodieci ogni mio punto, ogni mia linea avranno sicuramente una propria vita <sup>1</sup>.*

Sono queste le parole che Hokusai usò per spiegare l'essenza della sua produzione che spaziava dai dipinti, ai libri illustrati, ai manuali di pittura. Furono soprattutto le stampe, però, a renderlo famoso, ammirato e citato anche nella cultura occidentale.

Hokusai, il cui nome d'infanzia fu Tokitaro, nacque il 31 ottobre 1760, nel quartiere di Honjō del distretto di Katsushika, a Edo (oggi Tokyo), capitale del Giappone, ma le notizie biografiche sono piuttosto incerte, come pure l'identità dei genitori.

Abile nel disegno sin da bambino, ebbe la sua prima esperienza con l'incisione all'età di quattordici anni, quando fu assunto come apprendista presso il laboratorio d'intaglio xilografico di Unchūsha



<sup>1</sup> ALIDA ALABISO, *Lineamenti di storia dell'arte giapponese*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 330.

Sanchō, dove apprese i segreti delle tecniche dell'incisione e si avvicinò al mondo dell'editoria.

Nel 1778 entrò nell'atelier di Katsukawa Shunshō. Questa esperienza fu decisiva per la sua carriera artistica poiché lo avvicinò al movimento artistico dell'*ukiyo-e* di cui il maestro Shunshō fu uno dei più importanti esponenti. Il termine *ukiyo-e* significa "pittura del mondo fluttuante", essa rappresentava «un mondo elegante, fuggevole, fluttuante, anche se non implicava idee di instabilità, precarietà e moralità; sarebbe infatti più esatto associare il termine a qualcosa di moderno, innovativo, sia nelle tecniche che nelle tematiche»<sup>2</sup>.

Questo genere ben si prestava alle stampe popolari e fu la tecnica di stampa xilografica a decretarne il successo. Si faceva portavoce di opere non più legate alla tradizione antica, ma alla mondanità, all'atmosfera gioiosa e festante della società borghese contemporanea. I soggetti appartenevano all'ambiente del teatro, in particolare al *kabuki*, alla storia e alle leggende giapponesi e cinesi; altre volte riproduceva semplicemente ritratti di gente comune impegnata nelle occupazioni quotidiane, bellezze femminili e cortigiane.

Katsukawa Shunshō fu colui che segnò un'importante evoluzione dello stile dello *ukiyo-e*, affermando un'impronta personale ed indipendente nel senso che, pur rappresentando gli attori del teatro kabuki nelle loro pose più celebri e tradizionali, anziché «farne immagini idealizzate e stereotipate come i suoi predecessori, badava ad esaltarne i principali tratti fisici e caratteriali»<sup>3</sup>. Il maestro influì profondamente sull'arte del giovane Hokusai, che assunse il nome Shunrō, secondo la tradizione che permetteva agli allievi più meritevoli di utilizzare un ideogramma del nome del maestro. Se Shushō aveva contribuito più degli altri esponenti al processo di trasformazione dell'*ukiyo-e*, Hokusai andò oltre innalzandosi «al di sopra dei generi e delle mode creando un



<sup>2</sup> *Ivi*, p. 315.

<sup>3</sup> GIAN CARLO CALZA (a cura di), *Hokusai : il vecchio pazzo per la pittura*, Milano, Electa, 1999, p. 90.

mondo tutto proprio, fantastico ed emozionante, vivo»<sup>4</sup>. Egli stesso scrisse:

*Mi accorgo che i miei disegni, sia che raffigurino personaggi, animali, insetti o pesci, hanno tutta l'aria di voler uscire dalla pagina. Non è questa una cosa veramente straordinaria? Tant'è che un editore informato della faccenda mi ha chiesto questi disegni senza ch'io potessi opporgli un rifiuto. Per fortuna l'incisore, Ko-Idzumi, abilissimo intagliatore del legno, si è preso cura con la sua sgorbia a punta acuminata di recidere le vene e i nervi degli esseri che ho disegnato privandoli così della libertà di battersela* <sup>5</sup>.

Già nel periodo Tawaraya Sōri<sup>6</sup>, e, successivamente, nel periodo Hokusai, era possibile cogliere il fermento di questa nuova concezione: la trattazione delle espressioni e delle pose si fa più naturale, i personaggi sono dotati di maggiore caratterizzazione psicologica; non solo: se abitualmente le figure venivano collocate in ambienti neutri, ora vengono inserite in un contesto naturalistico o paesaggistico che si fa sempre più autonomo e centrale nella composizione, perdendo dunque il ruolo di sfondo che gli era propria nell'*ukiyo-e*.

Il percorso intrapreso da Hokusai lo porterà ad allontanarsi dallo *ukiyo-e* a concepire uno stile maturo e proprio, definito spesso eccentrico, che caratterizza le serie di stampe di paesaggi. La più famosa, *Le trentasei vedute del monte Fuji*, comprende la più celebrata opera dell'artista, ossia *La Grande Onda presso la costa di Kanagawa* (*Kanagawa oki namiura*), che è stata scelta come icona per questa mostra.

La serie è la prima, tra quelle dedicate al mondo naturale, pubblicata dall'artista. Appartiene alla fase *Itsu*, che significa nuovamente uno,



<sup>4</sup> FRANCESCO MORENA, *Hokusai*, Firenze, Giunti, 2007, p. 39.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> La scuola Tawaraya (1764-1780), a cui Hokusai si unì nel 1764, “ispirava i propri canoni estetici a Sōtatsu (operante nella prima metà del XVII secolo), una delle figure più importanti dello *yamato-e*, lo stile pittorico ispirato alle tradizioni letterarie e storiche del paese in contrapposizione allo stile cinese (*Kara-e*). *Ivi*, p. 23.

intrapresa nel 1819 quando il maestro era ormai sessantenne. Iniziata nel 1830 per l'editore Edo Eijudō, la serie doveva comprendere trentasei vedute in fogli singoli, numero in realtà destinato a crescere con l'aumento delle vendite. Realizzate con il blu di Prussia, che da poco si era diffuso in Giappone, le opere rappresentano il monte Fuji, simbolo del Paese come più alta vetta del Giappone nonché «primo elemento su cui il sole posa il proprio raggio ogni mattina; e il Sole è il simbolo della massima divinità del pantheon shintoista, la dea Amaterasu»<sup>7</sup>.

Nonostante sia dimostrato da studi geografici che le vedute sono state create con una buona dose di immaginazione, dato che non è possibile da certe angolazioni vedere il monte Fuji come appare nelle opere, la bellezza incantata che traspare dalle immagini, crea un senso di perfetto equilibrio e un'incredibile sintonia tra gli elementi, che costringe l'osservatore ad entrare nel paesaggio, a respirarne l'essenza, a fondersi con esso.

*La grande onda* è diventata l'icona dell'arte di Hokusai, un'immagine che ormai è «entrata nell'immaginario collettivo del mondo intero. In essa si sublima la potenza della natura; si enfatizza l'arte dell'uomo Hokusai, che invece riesce a dominare la natura attraverso un segno grafico aggressivo e maestoso e la scelta grafica di una colorazione elegante e non pervasiva»<sup>8</sup>.

Per tutti gli anni trenta Hokusai continuò a dedicarsi a serie paesaggistiche: le *Otto vedute delle isole Ryūkyū (Ryūkyū hakkei)*, *Mille immagini del mare (Chie no umi)*, *Specchio dei poeti giapponesi e cinesi (Shika Shanshinkyō*, in cui l'artista riesce a combinare magistralmente l'elemento naturale con il tema della letteratura), *Viaggio tra le cascate giapponesi (Shokoku toki meguri)*, solo per citarne alcune.

Elementi naturali sono protagonisti anche nelle serie dei *Grandi fiori* e dei *Piccoli fiori*, a loro volta pervasi di un'incredibile vitalità, quasi avessero un'anima, secondo lo spirito buddista.



<sup>7</sup> G.C. CALZA (a cura di), *Hokusai: il vecchio pazzo per la pittura*, cit, p. 243.

<sup>8</sup> F. MORENA, *Hokusai*, cit. p. 86.

Le pubblicazioni, anche se con un ritmo rallentato, continuarono nel periodo *Manji* (1834), quello che segna l'ultima fase della vita dell'autore, durante il quale egli si firmava "*Manji* il vecchio pazzo per la pittura". Ad ottantotto anni ancora metteva le sue illustrazioni, che affrontavano temi anche molto diversi, al servizio dell'editoria, continuando quel suo ostinato percorso di evoluzione e rinnovamento pittorico che lo aveva accompagnato per tutta la vita. L'artista si spense il 10 maggio 1849 e fu sepolto nel tempio Seikyōji di Asakusa a Edo. Lasciò un'eredità inimmaginabile al mondo intero diventando fonte inesauribile di ispirazione per numerosi artisti occidentali.





## Bibliografia

ALABISO ALIDA, *Lineamenti di storia dell'arte giapponese*, Roma, Bulzoni, 2001

CALZA GIAN CARLO (a cura di), *Hokusai: il vecchio pazzo per la pittura*, Milano, Electa, 1999, p. 90.

MORENA FRANCESCO, *Hokusai*, Firenze, Giunti, 2007, p. 39